
Torino
Auditorium
Giovanni Agnelli
Lingotto

Martedì 15.IX.09
ore 21

Royal Philharmonic Orchestra
Charles Dutoit direttore
Salvatore Accardo violino

Mendelssohn
Ravel
Musorgskij

Un progetto di



Milano



Comune
di Milano

Realizzato da

Fondazione
per le Attività Musicali
Torino

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



RegioneLombardia

I Partner del Festival



partner istituzionale



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO

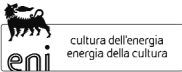
INTESA  SANPAOLO



Gruppo Fondiaria Sai



COMPAGNIA
di San Paolo



Sponsor



Sponsor tecnici

LA STAMPA
media partner

CORRIERE DELLA SERA
media partner



media partner TV

LIFEGATE[®]
people planet profit
eco partner



partner culturale



MITO è un Festival a Impatto Zero.
Aderendo al progetto di LifeGate,
le emissioni di CO₂ sono state compensate
con la creazione di nuove foreste
nel Parco del Ticino e in Costa Rica.

Felix Mendelssohn-Bartholdy

(1809-1847)

Le Ebridi (La grotta di Fingal), ouverture op. 26

Allegro moderato – Animato in tempo

Concerto in mi minore op. 64 per violino e orchestra

Allegro molto appassionato

Andante

Allegretto non troppo – Allegro molto vivace

Maurice Ravel

(1875-1937)

Ma mère l'Oye, suite per orchestra

Pavane de la Belle au bois dormant

Petit Poucet

Laideronnette, Impératrice des Pagodes

Les entretiens de la Belle et de la Bête

Le jardin féérique

Modest Musorgskij

(1839-1881)

Quadri da un'esposizione

(trascrizione per orchestra di Maurice Ravel)

Promenade

1. *Gnomus*

Promenade

2. *Il vecchio castello*

Promenade

3. *Tuileries (Dispute d'enfants après jeux)*

4. *Bydlo*

Promenade

5. *Ballet de Poussins dans leurs coques*

6. *Samuel Goldenberg und Schmuyle (Deux juifs polonais, l'un riche et l'autre pauvre)*

7. *Limoges. Le marché (La grande nouvelle)*

8. *Catacombæ (Sepulchrum romanum). Cum mortuis in lingua mortua*

9. *La Cabane sur des pattes de poule (Baba-Yaga)*

10. *La grande porte (Dans la capitale de Kiev)*

Royal Philharmonic Orchestra

Charles Dutoit, direttore

Salvatore Accardo, violino

Il Mendelssohn che, nell'agosto del 1829, raggiunse l'arcipelago delle Ebridi e restò sconcertato alla visione della grotta di Fingal, è anche l'intellettuale imbevuto d'interessi per la poesia ossianica (o, meglio, per il falso Ossian dello scozzese Macpherson). Impressioni di viaggio e spunti letterari innescano un processo creativo destinato a sfociare, dopo una radicale revisione, nell'ouverture da concerto *Le Ebridi* (1829-1832): il più noto tra i suoi apporti a un genere che egli stesso contribuì a definire, facendone un punto di riferimento del sinfonismo romantico, nonché la partitura a cui persino Wagner, ben poco benevolo verso il nostro, dovette riconoscere lo statuto di capolavoro.

Il segreto della suggestione di questa musica risiede nel modo in cui il tono leggendario, connaturato al profilo dei temi, si compenetra nella dimensione di uno spazio senza confini: un senso di dilatazione già avvertibile all'esordio, nel ripetersi del motivo iniziale lungo uno spettro coloristico cangiante, alimentato grazie alle continue mutazioni timbrico-armoniche della trama sinfonica. La melodia del secondo tema e gli echi di fanfara, sull'impronta dello stesso motivo d'esordio, intervengono in un discorso più incline al divagare episodico (specie nello sviluppo) che al procedere serrato della forma-sonata; quasi il quadro di natura assumesse l'*allure* di un racconto e il brano non potesse congedarsi se non circolarmente, con un ultimo richiamo tematico ormai reso lontano dal ricordo.

Il *Concerto per violino* in mi minore (1838-1844) è uno dei lavori più popolari di Mendelssohn, inaugurato da un tema indimenticabile, dettato da una maestria in cui si compendia la precedente esperienza in ambito concertistico e destinato a suscitare l'interesse dei maggiori virtuosi, a partire dall'amico e dedicatario Ferdinand David, che lo presentò a Lipsia il 13 marzo 1845.

La felicità dell'invenzione melodica non deve far trascurare una strategia costruttiva assai originale. Pur non inedita, l'idea di affidare l'esordio direttamente allo strumento solista, con lo slancio lirico del primo tema, s'impone come gesto destinato a far scuola; del tutto nuova poi, sempre nel primo movimento, la scelta di anticipare la cadenza del violino al termine dello sviluppo, così da affidarle un valore strutturale. Memorabile, infine, il modo con cui Mendelssohn congiunge i tre movimenti: al termine dell'*Allegro molto appassionato*, basta la nota tenuta del fagotto a creare la raffinata modulazione che conduce all'*Andante*, una tenera romanza in 6/8; mentre il passaggio all'ultimo tempo è mediato da una pagina (*Allegretto non troppo*) che, nel racchiudere un'allusione al tema iniziale, è tra i luoghi più suggestivi dell'intero *Concerto*.

Dopo questo poeticissimo "sguardo all'indietro", l'*Allegro molto vivace* si richiama alle atmosfere fiabesche della giovanile ouverture per il shakespeariano *Sogno di una notte di mezza estate* (1826): uno dei filoni mendelssohniani più fecondi, testimone di un mondo poetico tanto estraneo alle componenti del satanismo romantico, quanto capace di esplorare a fondo gli aspetti eterei e incantati del fantastico.

Con Ravel, il fenomeno della trascrizione diventa un fatto eminentemente creativo. Ecco perché costituisce un capitolo fondamentale della sua attività e diversi brani concepiti originariamente per pianoforte convivono con i rispettivi “doppi” orchestrali, gli uni e gli altri conservando la propria autonomia e ragion d’essere. Lo stesso vale per *Ma mère l’Oye*, cinque pezzi per pianoforte a quattro mani dedicati all’ esplorazione del mondo infantile e concepiti secondo una studiata semplificazione di linguaggio, tanto da poter essere dedicati ai bambini della famiglia Godebski. Eseguito nel 1910, il lavoro sarà rielaborato e ampliato, l’anno seguente, come partitura di un balletto (la cui suite orchestrale contempla solo i cinque pezzi originali), offrendo a Ravel l’occasione per “analizzare” una scrittura pianistica d’estrema definizione, proiettandola nei timbri puri e nelle trasparenze della propria orchestra. Assistiamo così a una rassegna di scelte strumentali infallibili (basti l’ingresso del controfagotto, a interrompere il lento e tortuoso valzer del quarto brano), associazioni di filigrane sonore o ricercati accoppiamenti, come l’ottavino e il violoncello verso la fine di *Petit Poucet*. Improvvise dilatazioni della tessitura intervengono a tradurre singoli passaggi in esplosioni di preziosità: i glissandi e i trilli sul richiamo naturalistico sempre in *Petit Poucet*, il virtuosismo di xilofono, celesta e arpa per le “cineserie” di *Laideronnette* o, ancora, il passaggio dall’estatica fissità de *Le jardin féerique* all’apoteosi sonora che lo conclude.

In fatto di emendamenti e revisioni cui si dedicarono innumerevoli mani, i *Quadri da un’esposizione* vantano un ambiguo primato: segno d’indubbio interesse, ma anche dello sconcerto che suscitò il capolavoro di Musorgskij, giudicato imperfetto solo perché estraneo al pianismo tardo ottocentesco e già in anticipo sulla tecnica percussiva di Stravinskij o di Bartók.

Grande ammiratore del compositore russo, è probabile invece che Ravel si sia lasciato attrarre proprio dalla sfida offerta dalla nuovissima scrittura dei *Quadri* (pur conosciuti nell’edizione postuma “curata” da Rimskij-Korsakov nel 1886), tanto da accogliere l’invito del direttore d’orchestra Serge Koussevitzky e intraprendere un lavoro di trascrizione creativa che lo eleva a ruolo di coautore. Grazie alla sua completezza, l’orchestrazione di Ravel (1922) fu responsabile dell’immensa fortuna arrisa all’opera, entrando a far parte della sua storia e della sua eredità: una versione irrinunciabile, anche se di una bellezza diversa da quella acre e spoglia del mondo poetico musorgskiano.

L’origine dei *Quadri* si lega alla morte dell’architetto-pittore Viktor Hartmann e, concretamente, alla mostra commemorativa dell’artista organizzata l’anno successivo (1874). L’occasione fornì a Musorgskij lo spunto per una suite pianistica fortemente differenziata, ma concepita secondo un disegno unitario, chiarito anche dai ritorni perlopiù variati della *Promenade*: un ciclo immaginativo intorno a temi che la pertinenza dei titoli apposti a ciascun brano, nonché la lingua prescelta, aiuta a identificare. Il latino è adottato per il n. 1, *Gnomus*, ritratto di un’umanità sgraziata che si fa pagina violenta e beffarda, così come per la meditazione sulla morte del n. 8, diviso in due parti: *Catacombae*, marmorea concrezione d’accordi, quasi grumi timbrici

senza un chiaro orientamento tonale, e *Cum mortuis in lingua mortua*, dove la citazione della *Promenade* appare ibernata entro la fascia sonora dei tremoli all'acuto. Titoli in francese hanno invece *Tuileries* e *Limoges*, "impressionistiche" scene di vita, individuate come momenti di chiarezza timbrica: la prima attraverso una scrittura cristallina, l'altra secondo un ritmo motorio inarrestabile, con tratti percussivi e spigolosi, tanto da poter accogliere una breve premonizione del n. 9. Sarà infatti nel penultimo brano, dedicato alla tipica figura stregonessa della fiaba russa, che la violenza di ottave e accordi ribattuti toccherà uno degli apici, con un senso di ossessione ritmica da collegare, anche per l'ispirazione fantastica, a *La notte di San Giovanni sul Monte Calvo*.

In una simile ricchezza d'intonazioni "linguistiche", permeate del pianismo musorgskiano, Ravel troverà suggerimenti da reinventare in soluzioni memorabili: la scelta del sassofono per la melopea ne *Il vecchio castello*, o della tromba con sordina nel ritratto del mendicante ebreo in *Samuel Goldenberg und Schmuyle*; il colore della tuba nel canto desolato di *Bydlo*, sopra il pesante ostinato ritmico, che ne enfatizza l'isolamento rispetto alle trame raffinate e lievissime di *Tuileries* e del balletto dei pulcini al n. 5. Interventi fastosi di ottoni e campane, quasi evocati dall'originale, nella pagina conclusiva: dove il tema di matrice popolare della *Promenade* e un inno modellato sul tradizionale canto liturgico si uniscono nel celebrare l'anima russa.

Laura Cosso



Patron: HRH The Duke of York
Music Director: Daniele Gatti

Fondata nel 1946 da Sir Thomas Beecham, con l'obiettivo di proporre performance di livello internazionale della miglior musica composta nel paese, la **Royal Philharmonic Orchestra** offre al pubblico, nel Regno Unito e all'estero, gli standard musicali più elevati.

Diretta sin dalla sua creazione da alcuni fra i migliori maestri del mondo, fra i quali Rudolf Kempe, Antal Doráti, André Previn e Vladimir Ashkenazy, l'Orchestra continua in questa impresa collaborando con i più celebri artisti del momento. E l'attività prosegue frenetica ancora oggi, offrendo un fitto calendario di concerti, tournée e registrazioni sotto l'ispirata guida di Daniele Gatti, direttore musicale dal 1996. Dall'inizio della stagione 2009/2010 Charles Dutoit sarà direttore principale e direttore artistico, mentre Daniele Gatti continuerà come Conductor Laureate.

L'Orchestra ha sede presso la Cadogan Hall di Londra, dove la recente stagione ha visto le esibizioni di alcuni acclamati artisti come Julian Lloyd Webber, Grzegorz Nowak e Lara St John, ma continua ad esibirsi anche alla Royal Albert Hall con lavori che spaziano dal Concerto per violino di Čajkovskij e il *Requiem* di Verdi a *The Music of Bond* e *Best of Broadway*. Continua anche nella stagione 2009/2010 la fortunata serie di concerti alla Southbank Centre's Royal Festival Hall con personalità come Charles Dutoit, Renée Fleming e Vadim Repin.

L'attività dell'Orchestra nella capitale costituisce il punto di partenza per lunghi tour nel paese che includono Northampton, Lowestoft, Wimbledon, Catford e Crawley, oltre a spettacoli all'aperto che richiamano decine di migliaia di spettatori nei mesi estivi.

Ha suonato in oltre trenta Paesi negli ultimi cinque anni, esibendosi di fronte a Papa Giovanni Paolo II in Vaticano, al presidente cinese in Piazza Tienanmen e al decimo anniversario per la celebrazione dell'indipendenza del Kazakistan. La seconda metà del mese di settembre 2009 la vedrà impegnata in un tour in Giappone con Freddy Kempf diretta da Tomoni Nishimoto.

La RPO arricchisce il suo lavoro artistico con il *Community and Education Programme*, un programma educativo che usa la musica come una potente forza motivazionale, portando i musicisti a lavorare in ambienti diversi: con i senza tetto, nelle discoteche, nelle scuole e con le famiglie. Il programma promuove anche la composizione musicale dal vivo, che riflette la diversità degli individui coinvolti, ma anche il background dell'Orchestra.

La RPO incide regolarmente per tutte le maggiori case discografiche e ha portato almeno cinque cd nella classifica di vendite dell'anno scorso: l'Orchestra ha anche un proprio marchio che include la fortunata serie *Here Come The Classics*. Queste incisioni riflettono la sua versatilità, che riesce a spaziare dal repertorio popolare per orchestra ai lavori per coro, dalle colonne sonore di film celebri al musical.

Charles Dutoit è nato a Losanna e la sua ampia formazione musicale, svoltasi tra Ginevra, Siena, Venezia e Boston, comprende gli studi di violino, viola, pianoforte, percussioni, composizione e storia della musica. A soli vent'anni è stato invitato da Karajan a dirigere la Wiener Staatsoper e da allora si è esibito regolarmente alla testa di compagini prestigiose come Berliner Philharmoniker, Orchestra del Concertgebouw di Amsterdam, Israel Philharmonic, London Philharmonic; ha inoltre diretto le maggiori orchestre di Giappone, Sud America e Australia. Dopo il suo debutto con la Philadelphia Orchestra nel 1980, Dutoit è stato invitato da tutte le più grandi orchestre americane, comprese quelle di Boston, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Cleveland.

Dal 1977 al 2002 è stato direttore artistico della Montreal Symphony Orchestra, con la quale ha effettuato un numero rilevante di incisioni discografiche e vinto premi in tutto il mondo.

Dal 1990 è direttore artistico e direttore principale del festival estivo della Philadelphia Orchestra al Saratoga Performing Arts Center; dal 1991 al 2001 ha riscosso unanime successo come direttore musicale dell'Orchestre National de France, mentre fra il 1996 e il 1998 ha effettuato tournée di successo in Europa, Stati Uniti, Cina e Sud-est asiatico con la NHK Symphony Orchestra di Tokyo, con la quale ha anche partecipato a una serie di documentari didattici dal titolo *Cities of Music*, che descrivono dieci capitali mondiali della musica.

Il suo interesse per il lavoro con gli studenti lo ha portato a frequenti collaborazioni con i maggiori istituti e festival giovanili in tutto il mondo, fra cui il Curtis Institute di Philadelphia, la Juilliard School di New York, la Civic Orchestra di Chicago e il Festival di Verbier.

Nel 2003 ha diretto una serie di opere wagneriane (*L'Olandese volante* e il ciclo dell'*Anello del Nibelungo*) al Teatro Colón di Buenos Aires. Dal 2008 Charles Dutoit è il direttore principale della Philadelphia Orchestra, da luglio 2009 è direttore musicale del Festival di Verbier.

Il concerto del Torino Vocalensemble a Bose, previsto alle ore 16 di domenica 20 settembre, è stato posticipato alle ore 17

Salvatore Accardo ha esordito all'età di tredici anni eseguendo in pubblico i *Capricci* di Paganini; in seguito ha vinto il primo premio al Concorso di Ginevra e al Concorso Paganini di Genova. Il suo vastissimo repertorio spazia dalla musica barocca a quella contemporanea; compositori quali Sciarrino, Donatoni, Piston, Piazzolla, Xenakis gli hanno dedicato alcune loro opere. La passione per la musica da camera e l'interesse per i giovani lo hanno portato alla creazione del Quartetto Accardo e all'istituzione dei Corsi di perfezionamento per strumenti ad arco della Fondazione Stauffer di Cremona. Ha inoltre dato vita nel 1971 alle Settimane Musicali Internazionali di Napoli in cui – primo esempio assoluto – il pubblico era ammesso alle prove, e al Festival di Cremona, interamente dedicato agli strumenti ad arco. Nel 1987 Accardo ha debuttato con grande successo come direttore d'orchestra e nel corso degli ultimi anni ha diretto in tutta Europa. Nel 1992, in occasione del bicentenario della nascita di Rossini, ha diretto a Pesaro e a Roma la prima esecuzione moderna della *Messa di Gloria* nella revisione critica curata dalla Fondazione Rossini di Pesaro, che ha poi riproposto a Vienna nel 1995 con i Wiener Symphoniker.

Nel corso della sua prestigiosa carriera Salvatore Accardo ha ricevuto numerosi premi, tra cui il Premio Abbiati della critica italiana per le sue eccezionali interpretazioni. Nel 1982 l'allora Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, lo ha insignito del titolo di Cavaliere di Gran Croce, massima onorificenza della Repubblica Italiana. In occasione della tournée effettuata nel 1996 il Conservatorio di Pechino lo ha nominato Most Honorable Professor, nel 1999 è stato nominato Commandeur dans l'Ordre du Mérit Culturel, la più alta onorificenza del Principato di Monaco, e nel 2001 gli è stato conferito il prestigioso premio "Una vita per la Musica".

Possiede lo Stradivari "Hart" ex-Francescatti 1727 e un meraviglioso Maggini 1620 "Giorgio III".

In sostituzione dell'annunciato concerto con la Yellow Magic Orchestra
Torino - lunedì 2 novembre 2009, ore 21 - Teatro Regio
Ryuichi Sakamoto: Playing the Piano, Europe 2009
Posto unico numerato 20 euro

Se desiderate commentare questo concerto, potete farlo sul sito www.sistemamusica.it o su blog.mitosettembremusica.it